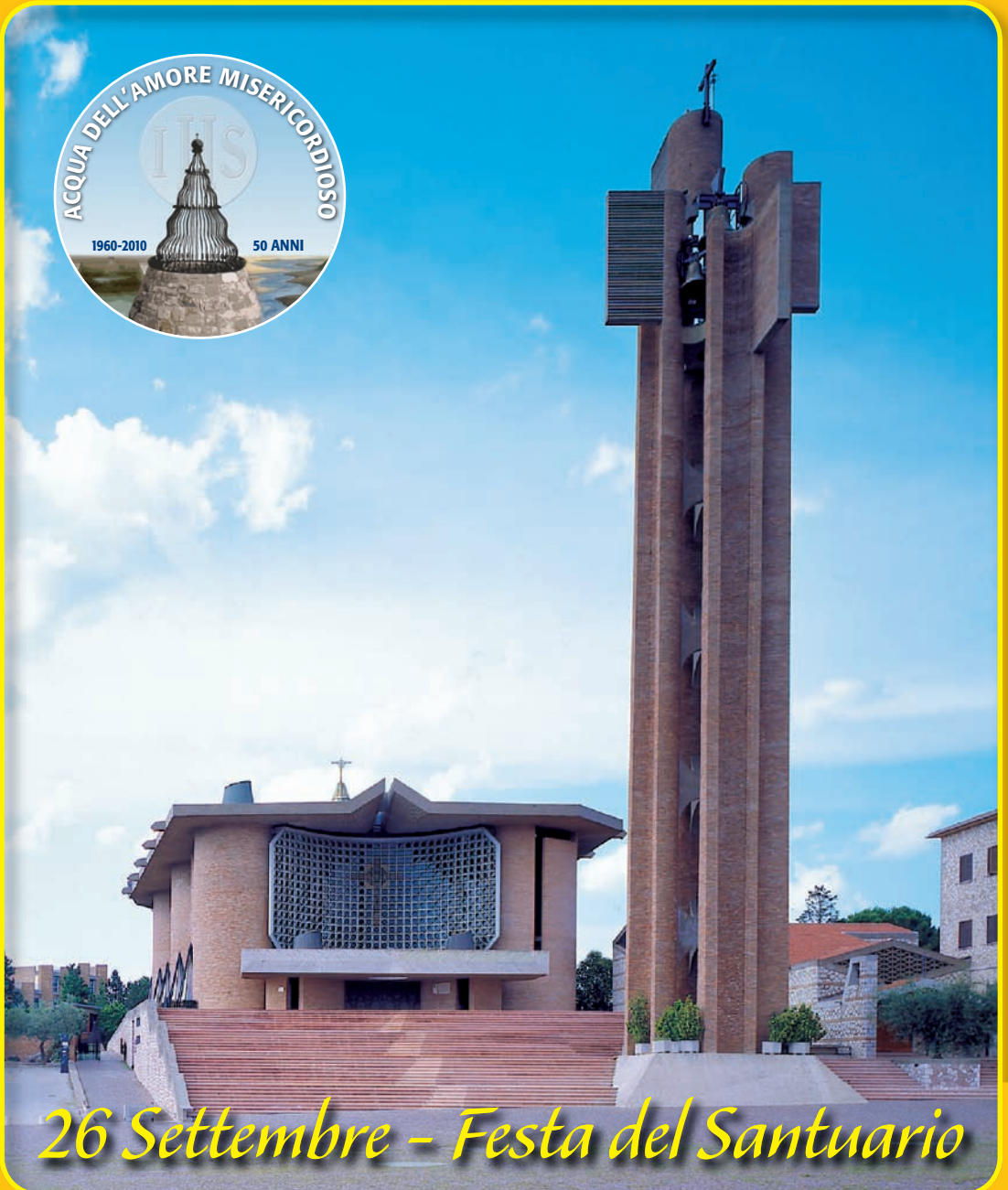


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

8

SETTEMBRE
2010



26 Settembre - Festa del Santuario

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Altuismo

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“L’Eucaristia è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo ...

(di Antonio Colasanto)..... 4

LA PAROLA DEI PADRI

La misericordia divina e umana

(san Cesario di Arles, vescovo) 10

PASTORALE FAMILIARE

Esserci, con e per progressione magnifica

(a cura di Marina Berardi) 12

NOTE DI STORIA 16

La orazione di Madre Speranza

(P. Mario Gialletti, fam)..... 15

L’ACQUA DELL’AMORE MISERICORDIOSO · 11

(Maria Antonietta Sansone) 20

ESPERIENZE

Il Curato d’Ars, nei gesti quotidiani la via per la santità

(Di Matteo Liut) 21

“Luce gentile, guidami tu”, John Henry Newman

(Paolo Risso) 23

PASTORALE GIOVANILE

Figlio mio, bevi e cammina!

(Sr Erika di Gesù eam) 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 39

Iniziative 2010 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

26 settembre

FESTA DEL SANTUARIO



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
SETTEMBRE 2010 • 8

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Altruismo

Dobbiamo aspirare alla maggiore perfezione; che il nostro amore sia così puro, intenso e profondo da farci dimenticare noi stessi, obbligandoci a vivere continuamente solleciti della gloria di Gesù, della salvezza e del benessere dei fratelli. Ricordiamo però che mai potremo amare di un amore perfetto senza continue rinunce. Giungeremo alla perfezione dell'amore solo attraverso la pienezza del dolore. *(El pan 2, 36)*

Ricordate che la pietra basilare su cui edificare la nostra santità non è la preghiera, fare novene, né le molte devozioni e le penitenze cercate per noi stesse; ma la carità, la rinuncia, il sacrificio e l'umiltà. Certamente la preghiera ci attira le grazie, ma anche se queste cadessero su di noi come un diluvio, non saremmo mai caritatevoli, mortificate, pazienti ed umili, se non lavoriamo seriamente per dominare noi stesse. *(El pan 5, 235)*

Stiamo molto attenti affinché la nostra natura, sempre propensa a farci ricercare noi stessi, senza pensare che siamo niente e che se abbiamo qualcosa di buono è di Dio, non ci porti a presumere di noi, poiché questo è il principio di ogni peccato.



Fuggiamo anche la gloria degli uomini, dato che insieme ad essa riceviamo già la nostra gloria.

Stiamo molto attenti a non lodarci, perché quanto attribuiamo a noi delle buone opere che facciamo, lo rubiamo a Dio che ne è l'Autore.

Non diciamo mai nel nostro intimo con superbo orgoglio: "Non voglio servire", perché, se non serviamo la giustizia, non saremo più Figli e Ancelle dell'Amore Misericordioso, ma schiavi del peccato e figli della morte.

Non opponiamo resistenza ai paterni e saggi consigli dei nostri superiori, e sforziamoci di ricevere senza fastidio le loro materne riprensioni.

Consideriamo bene che il religioso autentico, non solo riceve con piacere gli avvertimenti e i buoni consigli, ma li sollecita con vivo desiderio.

Quanto più è savio e prudente, tanto più li tiene in conto, perché riconosce che il fumo della presunzione facilmente offusca l'intelligenza. Il religioso che pretende di essere sufficiente a se stesso si impiccolisce al suo scarso valore individuale, e non vede che a metà. Il religioso che stima giuste tutte le proprie idee e disprezza quelle dei fratelli, arriverà un po' alla volta a disprezzare quelle dei superiori; arriverà a mostrare superbia, poca umiltà e nessuna virtù.

E' completamente cieco il religioso che non vuole essere avvertito e guarda di mal occhio quelli che si azzardano a dirgli qualcosa. Questa povera anima religiosa dimostra di non aver capito cosa sia correre nella vita spirituale.

Domanda: Gesù mio, concedici la grazia di tenere sempre lontano da noi ogni compromesso con il mondo e, non solo di accettare con umiltà gli avvertimenti e le correzioni, ma di cercarli con vivo desiderio.

Proposito: Pensiamo costantemente a santificarci, certi che il buon Gesù camminerà sempre avanti a noi come il più generoso e fedele amico. *(El pan 16, 76-83)*

Domanda: Gesù mio, concedici la grazia che, donandoci interamente a tutti, risplenda sempre in noi lo spirito di carità e di abnegazione, con l'unico fine di condurre a Te i cuori di coloro che ci avvicinano.

Proposito: Non dimenticare mai che le tribolazioni ci procureranno più numerose occasioni di dimostrare il nostro amore a Dio, di quante ce ne daranno le consolazioni. *(El pan 16, 157)*

Ricordiamo che, tra le persone chiamate alla perfezione con la grazia della vocazione religiosa, ce ne sono alcune che vi si applicano con generosità mediante un amore ardente, l'orazione e il sacrificio. Queste sono anime fervorose, caritatevoli e sacrificate. Ne troviamo, invece, altre che sono soltanto pie. Ricche di buona volontà e di desideri di bene, per quanto sta in loro, si impegnano sufficientemente ad evitare le mancanze deliberate. Tuttavia sono ancora cariche di vanità e presunzione. Siccome so-



no poco abituate a praticare l'abnegazione e il sacrificio solo per Dio, con frequenza sono prive di energia e costanza, specialmente nel tempo della prova. Per questo molte volte non camminano diritte e sono volubili nel loro comportamento. Disposte a qualunque sacrificio quando la prova è lontana, perdono facilmente la pazienza e si lamentano quando il buon Gesù le prova con il dolore e le aridità. Sono pronte a fare propositi generosi, ma non li compiono che molto imperfettamente, soprattutto quando si trovano di fronte a difficoltà che non avevano previsto. *(El pan 16, 180)*

La prima cosa da fare per avanzare nella perfezione è purificare la nostra anima dai peccati, adornarla con le virtù della carità, sacrificio e abnegazione, perché assomigli di più al buon Gesù, e decidersi generosamente a seguirlo passo, passo. Dobbiamo mettere in pratica i suoi insegnamenti, esercitandoci nelle virtù morali e teologali, perché le prime rendono libera e fortificano la nostra anima, le seconde cominciano ad unirla a Dio. Per meglio portare a compimento tutto ciò, l'anima deve perfezionare la sua preghiera e sforzarsi di amare e imitare il buon Gesù. Soltanto così, infatti, comincia a camminare per la via illuminativa, dato che seguire Gesù è seguire la luce. *(El pan 16, 186)*



“L’Eucaristia è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo, sostegno e forza per il nostro cammino”

di Antonio Colasanto



Mercoledì 4 agosto Benedetto XVI ha ripreso in piazza san Pietro gli incontri con i pellegrini che vengono a Roma.

Questa volta, però, ad attenderlo erano in 80mila e tra questi cinquantamila ministranti ragazzi, ragazze e giovani all'insegna del motto "bere alla vera fonte" venuti in pellegrinaggio dall'Europa, 45mila solo dalla Germania...

Una piazza in festa. Uno spettacolo unico per la presenza di tanti ragazzi. Una folla dai tanti colori, policroma, per via dei foulard, delle bandiere dei diversi Paesi, e delle magliette colorate indossate dai giovani.

Una giornata rallegrata dai canti delle Giornate mondiali della gioventù, espressi nelle diverse lingue nazionali.

Il Papa nel manifestare la propria gioia per la presenza di tanti giovani ha sottolineato il carattere festoso di questa udienza generale ed ha rivolto un particolare ringraziamento al Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone al vescovo ausiliare di Basilea mons. Martin Gächter, presidente del "Coetus Internationalis Ministrantium", ai confratelli nell'episcopato, ai sacerdoti e ai diaconi che hanno preso parte al pellegrinaggio.

Siete numerosi - ha detto Benedetto XVI - Già ho sorvolato Piaz-

za San Pietro con l'elicottero e ho visto tutti i colori e la gioia, che è presente in questa Piazza! Così voi non solo create un ambiente di festa nella Piazza ma rendete ancora più gioioso il mio cuore! Grazie!

Il Papa, poi, ha ringraziato i promotori svizzeri e quanti hanno collaborato per la realizzazione della bella statua in bronzo di san Tarcisio, protettore dei ministranti, opera dello scultore svizzero Bernhard Long, alta 5 metri e dal peso di 4 tonnellate, che sarà collocata alle catacombe di san Callisto, luogo della sepoltura, dopo il martirio avvenuto sotto l'imperatore Valeriano, di questo giovane coraggioso e forte.

Ma chi era san Tarcisio, si è domandato il Papa?

Un giovane ministrante che dopo la celebrazione della S. Messa si era offerto di portare l'eucarestia ai fratelli e alle sorelle che l'attendevano.

"Manda me" aveva detto Tarcisio al sacerdote che cercava chi fosse disposto a questo servizio impegnativo, ma lungo la via, scontratosi con un gruppo di giovani, che volevano prendergli il pane consacrato, difese il corpo di Gesù fino al martirio.

Care e cari ministranti, la testimonianza di san Tarcisio e questa bella tradizione ci insegnano - ha esortato il Papa - il profondo amore e la grande venerazione che dobbiamo avere verso l'Eucaristia: è un bene prezioso, un tesoro il cui valore non si può misurare, è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo, sostegno e forza

per il nostro cammino di ogni giorno e strada aperta verso la vita eterna; è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato.

Servite con generosità Gesù presente nell'Eucaristia - ha sottolineato il Papa - è un compito importante, che vi permette di essere particolarmente vicini al Signore e di crescere in un'amicizia vera e profonda con Lui - ed ha, così, esortato - custodite gelosamente questa amicizia nel vostro cuore come san Tarcisio, pronti ad impegnarvi, a lottare e a dare la vita perché Gesù giunga a tutti gli uomini. Anche voi - ha aggiunto - comunicate ai vostri coetanei il dono di questa amicizia, con gioia, con entusiasmo, senza paura, affinché possano sentire che voi conoscete questo Mistero, che è vero e che lo amate!

Ogni volta che vi accostate all'altare, avete la fortuna di assistere al grande gesto di amore di Dio, che continua a volersi donare a ciascuno di noi, ad esserci vicino, ad aiutarci, a darci forza per vivere bene. **Con la consacrazione - voi lo sapete - quel piccolo pezzo di pane diventa Corpo di Cristo, quel vino diventa Sangue di Cristo. Siete fortunati a poter vivere da vicino questo indicibile mistero! Svolgete con amore, con devozione e con fedeltà il vostro compito di ministranti; non entrate in chiesa per la Celebrazione con superficialità, ma preparatevi interiormente alla Santa Messa! Aiutando i vostri sacerdoti nel servizio all'altare contribuite a rendere Gesù più vicino, in modo**



che le persone possano sentire e rendersi conto maggiormente: Lui è qui; voi collaborate affinché Egli possa essere più presente nel mondo, nella vita di ogni giorno, nella Chiesa e in ogni luogo.

Cari amici - ha sottolineato il Papa - Voi prestate a Gesù le vostre mani, i vostri pensieri, il vostro tempo. Egli non mancherà di ricompensarvi, donandovi la gioia vera e facendovi sentire dove è la felicità più piena. San Tarcisio ci ha mostrato che l'amore ci può portare perfino al dono della vita per un bene autentico, per il vero bene, per il Signore. A noi probabilmente non è richiesto il martirio, ma Gesù ci domanda la fedeltà nelle piccole cose, il raccoglimento in-

teriore, la partecipazione interiore, la nostra fede e lo sforzo di mantenere presente questo tesoro nella vita di ogni giorno. Ci chiede la fedeltà nei compiti quotidiani, la testimonianza del Suo amore, frequentando la Chiesa per convinzione interiore e per la gioia della Sua presenza. Così possiamo far conoscere anche ai nostri amici che Gesù vive.

... I santi Tarcisio e Giovanni Maria Vianney - Benedetto XVI ha così concluso l'incontro - ci spingano ogni giorno ad amare Gesù e a compiere la Sua volontà, come ha fatto la Vergine Maria, fedele al Suo Figlio fino alla fine. Grazie ancora a tutti! Che Dio vi benedica in questi giorni e buon ritorno ai vostri Paesi!

IL PAPA BENEDETTO XVI

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 4 agosto 2010

Cari fratelli e sorelle,

desidero manifestare la mia gioia di essere qui oggi in mezzo a voi, in questa Piazza, dove vi siete radunati festosi per quest'Udienza Generale, che vede la presenza così significativa del grande Pellegrinaggio europeo dei Ministranti! Cari ragazzi, ragazze e giovani, siate i benvenuti! ...

Siete numerosi! Già ho sorvolato Piazza San Pietro con l'elicottero e ho visto tutti i colori e la gioia, che è presente in questa Piazza! Così voi non solo create un ambiente di festa nella Piazza, ma rendete ancora più gioioso il mio cuore! Grazie! La statua di san Tarcisio è giunta fino a noi dopo un lungo pellegrinaggio. Nel settembre 2008 è stata presentata in Svizzera, alla presenza di 8000 ministranti: certamente alcuni di voi erano presenti.



Dalla Svizzera è passata per il Lussemburgo fino all'Ungheria. Noi oggi l'accogliamo festosi, lieti di poter conoscere meglio questa figura dei primi secoli della Chiesa. Poi la statua – come già ha detto Mons. Gächter – verrà collocata presso le catacombe di san Callisto, dove san Tarcisio venne sepolto. L'augurio che rivolgo a tutti è che quel luogo, cioè le catacombe di san Callisto e questa statua, possa diventare un punto di riferimento per i ministranti e per coloro che desiderano seguire Gesù più da vicino attraverso la vita sacerdotale, religiosa e missionaria. Tutti possano guardare a questo giovane coraggioso e forte e rinnovare l'impegno di amicizia con il Signore stesso per imparare a vivere sempre con Lui, seguendo il cammino che ci indica con la Sua Parola e la testimonianza di tanti santi e martiri, dei quali, per mezzo del Battesimo, siamo diventati fratelli e sorelle.

Chi era san Tarcisio? Non abbiamo molte notizie. Siamo nei primi secoli della storia della Chiesa, più precisamente nel terzo secolo; si narra che fosse un giovane che frequentava le Catacombe di san Callisto qui a Roma ed era molto fedele ai suoi impegni cristiani. Amava molto l'Eucaristia e, da vari elementi, concludiamo che, presumibilmente, fosse un accolito, cioè un ministrante. Erano anni in cui l'imperatore Valeriano perseguitava duramente i cristiani, che erano costretti a riunirsi di nascosto nelle case private o, a volte, anche nelle Catacombe, per ascoltare la Parola di Dio, pregare e celebrare la Santa Messa. Anche la consuetudine di portare l'Eucaristia ai carcerati e agli ammalati diventava sempre più pericolosa. Un giorno, quando il sacerdote domandò, come faceva di solito, chi fosse disposto a portare l'Eucaristia agli altri fratelli e sorelle che l'attendevano, si alzò il giovane Tarcisio e disse: "Manda me". Quel ragazzo sembrava troppo giovane per un servizio così impegnativo! "La mia giovinezza – disse Tarcisio – sarà il miglior riparo per l'Eucaristia". Il sacerdote, convinto, gli affidò quel Pane prezioso dicendogli: "Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?". "Morirò – rispose deciso Tarcisio – piuttosto di cederli". Lungo il cammino incontrò per la strada alcuni amici, che nell'avvicinarlo gli chiesero di unirsi a loro. Alla sua risposta negativa essi – che erano pagani – si fecero sospettosi e insistenti e si accorsero che egli stringeva qualcosa nel petto e che pareva difendere. Tentarono di strapparglielo ma invano; la lotta si fece sempre più furiosa, soprattutto quando vennero a sapere che Tarcisio era cristiano; lo presero a calci, gli tirarono pietre, ma egli non cedette. Morente,



venne portato al sacerdote da un ufficiale pretoriano di nome Quadrato, diventato anch'egli, di nascosto, cristiano. Vi giunse privo di vita, ma stretto al petto teneva ancora un piccolo lino con l'Eucarestia. Venne sepolto da subito nelle Catacombe di san Callisto. Il Papa Damaso fece un'iscrizione per la tomba di san Tarcisio, secondo la quale il giovane morì nel 257. Il Martirologio Romano ne fissa la data al 15 agosto e nello stesso Martirologio si riporta anche una bella tradizione orale, secondo la quale sul corpo di san Tarcisio non venne trovato il Santissimo Sacramento, né nelle mani, né tra le vesti. Si spiegò che la particola consacrata, difesa con la vita dal piccolo martire, era diventata carne della sua carne, formando così con lo stesso suo corpo, un'unica ostia immacolata offerta a Dio.

Care e cari ministranti, la testimonianza di san Tarcisio e questa bella tradizione ci insegnano il profondo amore e la grande venerazione che dobbiamo avere verso l'Eucaristia: è un bene prezioso, un tesoro il cui valore non si può misurare, è il Pane della vita, è Gesù stesso che si fa cibo, sostegno e forza per il nostro cammino di ogni giorno e strada aperta verso la vita eterna; è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato.

Mi rivolgo a voi qui presenti e, per mezzo vostro, a tutti i ministranti del mondo! Servite con generosità Gesù presente nell'Eucaristia. È un compito importante, che vi permette di essere particolarmente vicini al Signore e di crescere in un'amicizia vera e profonda con Lui. Custodite gelosamente questa amicizia nel vostro cuore come san Tarcisio, pronti ad impegnarvi, a lottare e a dare la vita perché Gesù giunga a tutti gli uomini. Anche voi comunicate ai vostri coetanei il dono di questa amicizia, con gioia, con entusiasmo, senza paura, affinché possano sentire che voi conoscete questo Mistero, che è vero e che lo amate! Ogni volta che vi accostate all'altare, avete la fortuna di assistere al grande gesto di amore di Dio, che continua a volersi donare a ciascuno di noi, ad esserci vicino, ad aiutarci, a darci forza per vivere bene. Con la consacrazione – voi lo sapete – quel piccolo pezzo di pane diventa Corpo di Cristo, quel vino diventa Sangue di Cristo. Siete fortunati a poter vivere da vicino questo indicibile mistero! Svolgete con amore, con devozione e con fedeltà il vostro compito di ministranti; non entrate in chiesa per la Celebrazione con superficialità, ma preparatevi interiormente alla Santa Messa! Aiutando i vostri sacerdoti nel servizio all'altare contribuite a rendere Gesù più vicino, in modo che le persone possano sentire e rendersi conto maggiormente: Lui è qui; voi collaborate affinché Egli possa essere più presente nel mondo, nella vita di ogni giorno, nella Chiesa e in ogni luogo. Cari amici! Voi pre-



state a Gesù le vostre mani, i vostri pensieri, il vostro tempo. Egli non mancherà di ricompensarvi, donandovi la gioia vera e facendovi sentire dove è la felicità più piena. San Tarcisio ci ha mostrato che l'amore ci può portare perfino al dono della vita per un bene autentico, per il vero bene, per il Signore.

A noi probabilmente non è richiesto il martirio, ma Gesù ci domanda la fedeltà nelle piccole cose, il raccoglimento interiore, la partecipazione interiore, la nostra fede e lo sforzo di mantenere presente questo tesoro nella vita di ogni giorno. Ci chiede la fedeltà nei compiti quotidiani, la testimonianza del Suo amore, frequentando la Chiesa per convinzione interiore e per la gioia della Sua presenza. Così possiamo far conoscere anche ai nostri amici che Gesù vive. In questo impegno, ci aiuti l'intercessione di san Giovanni Maria Vianney, del quale oggi ricorre la memoria liturgica, di questo umile Parroco della Francia, che ha cambiato una piccola comunità e così ha donato al mondo una nuova luce. L'esempio dei santi Tarcisio e Giovanni Maria Vianney ci spinga ogni giorno ad amare Gesù e a compiere la Sua volontà, come ha fatto la Vergine Maria, fedele al Suo Figlio fino alla fine. Grazie ancora a tutti! Che Dio vi benedica in questi giorni e buon ritorno ai vostri Paesi!

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana



Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo
(Disc. 25, 1; CCL 103, 111-112)

La misericordia divina e umana

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7); dolcissima è questa parola «misericordia», fratelli carissimi, ma se è già dolce il nome, quanto più la realtà stessa. Sebbene tutti vogliano che nei loro confronti si usi misericordia, non tutti si comportano in modo da meritarsela. Mentre tutti vogliono che sia usata misericordia verso di loro, sono pochi quelli che la usano verso gli altri.



O uomo, con quale coraggio osi chiedere ciò che ti rifiuti di concedere agli altri? Chi desidera di ottenere misericordia in cielo deve concederla su questa terra. Poiché dunque tutti noi, fratelli carissimi, desideriamo che ci sia fatta misericordia, cerchiamo di rendercela protettrice in questo mondo, perché sia nostra liberatrice nell'altro. C'è infatti in cielo una misericordia, a cui si arriva mediante le misericordie esercitate qui in terra. La Scrittura dice in proposito: O Signore, la tua misericordia è in cielo (cfr. Sal 35, 6).

Esiste dunque una misericordia terrena e una celeste, una misericordia umana e una divina. Quale è la misericordia umana? Quella che si volge a guardare le miserie dei poveri. Quale è invece la misericordia divina? Quella, senza dubbio, che ti concede il perdono dei peccati.

Siate pieni di misericordia, come il Padre vostro: perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato. (Lc 6,36,37-38)

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. (Mt 5, 7).



Tutto ciò che la misericordia umana dà durante il nostro pellegrinaggio, la misericordia divina lo restituisce in patria. Dio infatti su questa terra ha fame e sete nella persona di tutti i poveri, come ha detto egli stesso: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25, 40). Quel Dio che si degna di ricompensare in cielo vuole ricevere qui in terra.

E chi siamo noi che quando Dio dona vogliamo ricevere e quando chiede non vogliamo dare? Quando un povero ha fame, è Cristo che ha fame, come egli stesso ha detto: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 42). Non disprezzare dunque la miseria dei poveri, se vuoi sperare con sicurezza il perdono dei peccati. Cristo, fratelli, ha fame; egli si degna di aver fame e sete in tutti i poveri; quello che riceve sulla terra lo restituisce in cielo.

Che cosa volete, fratelli, e che cosa chiedete quando venite in chiesa? Certamente non altro che la misericordia di Dio. Date dunque quella terrena ed otterrete quella celeste. Il povero chiede a te; anche tu chiedi a Dio; ti chiede un pezzo di pane; tu chiedi la vita eterna. Dà al povero per meritare di ricevere da Cristo. Ascolta le sue parole: «Date e vi sarà dato» (Lc 6, 38). Non so con quale coraggio pretendi di ricevere quello che non vuoi dare. Quando perciò venite in chiesa, non negate ai poveri un'elemosina, anche se piccola, secondo le vostre possibilità.

C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse d'intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo far nulla" (Gv 15,5).

Papa Giovanni Paolo II°

La perfezione mi sembra facile: basta riconoscere il proprio nulla e abbandonarsi come un bambino nelle braccia di Dio
Santa Teresa di Lisieux



Desidero riproporre alla vostra lettura un articolo del Prof. Tonino Cantelmi che apprezzo e stimo per il suo pensiero e per la sua coerenza di vita, oltre che per la qualificata preparazione professionale come psichiatra e psicoterapeuta. Mi appare illuminante e piena di speranza la proposta di un cammino alla riscoperta dell'identità, in un contesto culturale che sembra voler minare tale realtà gettandola nell'ambiguità.

Eppure, il viaggio verso la propria identità, verso l'esserci, è in qualche modo scelta obbligata per quella coppia che desidera aprirsi alla generatività e raggiungere la pienezza dell'oblatività.

Auguro ad ogni coppia di entrare, come suggerisce l'autore, nella "magnifica progressione" che sa passare dall'Io-Tu al Noi, che sa scoprire dimensioni di senso, criteri di scelta per aprirsi ad una nuova progettualità e alla vera felicità.

Marina Berardi

Tonino Cantelmi

Esserci, con e per progressione magnifica

La riscoperta dell'identità

Esserci, esserci-con, esserci-per: questa è la "progressione magnifica" che permette di partire da un Io (l'esserci), per passare ad un Tu (l'esserci-con) e infine giungere ad un Noi (l'esserci-per), dimensione ultima e sola che apre alla generatività, alla creatività ed all'oblatività. Il punto di partenza della "progressione magnifica" è l'esserci, che in ultima analisi richiama all'identità. Nella "cultura del narcisismo", per usare la definizione di Christopher Lash, anche le espressioni più progressiste dell'identità sono contaminate da una straordinaria enfattizzazione dell'ego, dalla elefantiasi dei bisogni di autoaffermazione e da una sorta di emergenza di uomini e donne "senza qualità", come direbbe Robert Musil. Ma cosa vuol dire "esserci" nella società liquida di cui parla Baumann? Esserci vuol dire rinunciare ad una identità stabile, per entrare nell'unica dimensione possibile: quella della liquidità, ovvero della identità mutevo-



le, difforme, dissociata e continuamente ambigua di chi è e al tempo stesso non è. In fondo la tecnologia digitalica consente all'uomo e alla donna del terzo millennio di essere senza vincoli, di tecnomediare la relazione senza essere in relazione, di connettersi e di costruire legami liquidi, mutevoli, cangianti e in ogni istante fragili, privi di sostanza e di verifica, pronti ad essere interrotti. Cosicché si è passati dall'uomo-senza-qualità di Musil all'uomo-senza-legami di Baumann in una sorta di continuità-sovrapposizione che viene a definire il nuovo orizzonte del tema identitario. Ed ecco che l'esserci è minato alla sua origine. La crisi dell'identità maschile e femminile, per esempio, ne è l'espressione più evidente.

L'identità, cioè l'idea che ognuno di noi ha di se stesso e il sentirsi che ognuno di noi sente di se stesso, è dunque in profonda crisi, e il nuovo paradigma è l'ambiguità. La crisi dell'esserci ha una prima conseguenza. Se all'uomo d'oggi è precluso il raggiungimento di una identità stabile, che si articola e si declina nelle varie dimensioni, come in quella psicoaffettiva e sessuale, la conseguenza prima è che l'esserci-con (per esempio la coppia) assume nuove e multiformi manifestazioni. L'esserci-con non è più il reciproco relazionarsi fra identità complementari (maschio-femmina per esempio), sul quale costruire dimensioni progettuali nelle quali si dispiegano legittime attese esistenziali, ma diviene l'occasionale incontro tra bisogni individuali che vanno reciprocamente a soddisfarsi, per un tempo minimo, al di là di impegni reciproci e di progetti che superino l'istante. L'esserci-con è fatalmente legato alla soddisfazione di bisogni individuali che solo occasionalmente e per aspetti parziali corrispondono. In altri termini l'incontro tra due persone è fondamentalmente basato sulla soddisfazione narcisistica, individuale e direi solipsistica di un bisogno che incontra un altro bisogno, altrettanto narcisistico, individuale e solipsistico. Questo incontro si dispiega per un tempo limitato alla soddisfazione dei bisogni e l'emergere di nuovi e contrastanti bisogni determina inevitabilmente la rottura del legame e la ricerca di nuovi incontri.

La fragilità dell'essere-con dei nostri tempi si evidenzia attraverso la estrema debolezza dei legami affettivi, che manifestano un'ampia instabilità e una straordinaria conflittualità. Se l'identità è liquida, anche il legame interpersonale è liquido, cangiante, mutevole, individualista e fragile. L'uomo del terzo millennio sembra rinunciare alla possibilità di un futuro e concentrarsi sull'unica opzione possibile, quella del presente occasionale, del momento, dell'istante.

Fatalmente, il trionfo dell'ambiguità identitaria, la rinuncia al ruolo ed alla conseguente responsabilità, il ridursi dell'esserci-con all'istante ed al bisogno, fatalmente tutto questo mina l'esserci-per, cioè la dimensione generativa e oblativa dell'uomo e della donna. Per esempio, se decliniamo



tutto ciò nell'ambito psicoaffettivo e psicosessuale, la rinuncia all'esserci (identità sessuale e relativi ruoli) non può non trasmettersi in una inevitabile mutazione critica della dimensione coniugale (esserci-con), che a sua volta precipita in una crisi senza speranze la dimensione genitoriale (esserci-per). Ed infatti la transizione al ruolo genitoriale sembra divenire una sorta di utopia: la rinuncia alla genitorialità o il suo semplice rimandarlo nel tempo sono un fenomeno sociale tipico dei nostri tempi. Perciò identità liquide fanno coppie liquide, che a loro volta fanno genitori liquidi, dove per liquido possiamo intendere molte cose, ma una soprattutto, la debolezza del legame.

La "progressione magnifica", di cui parlavo all'inizio, diviene dunque una progressione "liquida". Ma il punto di partenza è nell'esserci, ovvero nel tema dell'identità. Nell'epoca di Facebook, l'identità si virtualizza, come anche le emozioni, l'amore e l'amicizia. La virtualizzazione è la forma massima di ambiguità, perché consente il superamento di vincoli e di confronti, aprendo a dimensioni narcisistiche imperiose e prepotenti. Eppure qualcosa non funziona. Lo avvertiamo dall'incremento del disagio psichico, dal sempre più pressante senso di smarrimento dell'uomo liquido, dalla ricerca affannosa di vie brevi per la felicità, dall'aumento del consumo di alcol e stupefacenti negli stessi opulenti ragazzi della società di Facebook, dall'affermarsi di una cupa cultura della morte, dall'inquietante incremento dei suicidi, dal malessere diffuso. Qualcosa dunque non funziona: la liquidità dell'identità, con tutte le sue conseguenze, non aumenta il senso di felicità dell'uomo contemporaneo.

Alcuni studi sul benessere fanno osservare che la felicità non è correlata con l'incremento delle possibilità di scelta. Questi dati fanno saltare una convinzione che sembrava imbattibile. La felicità dunque non è correlata con l'incremento delle possibili scelte dell'uomo (una visione ovviamente molto legata al capitalismo). Gli stessi studi correlano la felicità con il possedere invece un "criterio" per scegliere. Avere un criterio per scegliere rimanda ad altro: avere un progetto, delle idee, una identità. Ed ecco che il cerchio si chiude: il tema della liquidità è sostanzialmente il tema della rinuncia ad avere criteri (cioè dimensioni di senso). Ma questa rinuncia ha un prezzo: l'infelicità. Ecco perché la "magnifica progressione" mantiene anche oggi, e direi soprattutto oggi, un alto valore, proprio per il suo portato anti-liquidità. Costruire dimensioni identitarie stabili e non ambigue, instaurare relazioni solide e che si dispiegano lungo progetti esistenziali che consentono l'apertura alla generatività ed all'oblatività, sono ancora, in ultima analisi, l'unico orizzonte di speranza che si apre per l'uomo del terzo millennio, immerso nel cupo e doloroso paradigma della liquidità.

(FONTE: *Emergenza educativa/1* - <http://www.piuvoce.net> - 26 maggio 2009)



La orazione in Madre Speranza (1)

1. Ho tentato di confrontarmi su quanto è stato già detto e scritto sulla preghiera nella Madre, su quanto la Madre stessa ha scritto sulla preghiera, soprattutto nelle "Lettere circolari" che nel corso degli anni e delle vicende ritornano tanto spesso sul tema della orazione. Ho tentato, soprattutto, di confrontarmi con le "oraciones de la Madre", quelle che hanno accompagnato la sua vita personale e di fondatrice, convinto che il mistico non parla della orazione;
 - ◆ comunica la sua orazione,
 - ◆ racconta e narra la sua orazione;
 - ◆ ogni parola autentica sulla orazione è autobiografia.
2. Nel corso dei secoli la spiritualità cristiana ha sempre tentato di definire il mistero della orazione, senza riuscire a conseguirlo soddisfacentemente. L'orazione appartiene alla sfera della grazia e mai si conseguirà di poter rinchiudere dentro una formula esplicativa il contenuto della medesima. Le definizioni saranno sempre un tentativo di avvicinarsi e uno sforzo di approssimazione al mistero.
3. Che ruolo ha avuto la orazione nella Madre?

Direi subito: nella Madre la sua persona e il suo insegnamento è una storia lunga e profonda di orazione. Studiare la orazione della Madre non significa tirar fuori una parte del suo essere, ma incontrarsi con la totalità del suo essere: una vita totalmente di unione con Dio e per questo maestra di orazione.
4. Anche la Madre ha tentato di dare un contributo su questo terreno; anche lei ci ha lasciato alcune definizioni che sono frutto della sua esperienza spirituale e che raccolgono molti elementi già presenti nelle definizioni precedenti ma, allo stesso tempo, ripresentano questi elementi in una sintesi *peculiare e nuova*.



5. Dice la Madre:

“La orazione è il desiderio della nostra perfezione” (El pan 20, circ 449).

“Tutti sappiamo che la preghiera è una elevazione dell’anima a Dio; una amorosa aspirazione dell’anima verso il suo Dio; una amorosa conversazione con Lui. È un manifestargli tutte le nostre necessità e le grazie di cui abbiamo bisogno per camminare nella perfezione e per lavorare nell’esercizio della carità, soltanto per la sua gloria. L’espressione “elevazione dell’anima a Dio”, credo che ci indichi lo sforzo che nella preghiera si fa per distaccarci dalle creature e da noi stessi e pensare solo a Dio, che sta nel più intimo della nostra anima. E lì, dove l’anima è unita al suo Dio, si stabilisce un soave e intimo colloquio; lì l’anima espone al suo Dio, Padre e Signore, tutte le proprie necessità, che Egli prende in considerazione se sono tutte orientate alla sua maggior gloria”. (El pan 16, 164-165).

“La orazione, figlie mie, è una elevazione dell’anima verso il suo Dio, o meglio, una conversazione con Lui, nella quale l’anima non sente altro che una forte ansia di stare da sola con il suo Dio per potergli dire tante cose”. (El pan 20, circ 450).

“La orazione è un dialogo amoroso con il proprio Dio” (El pan 20, circ 415).

Sono definizioni esplicative che manifestano una esperienza profonda della orazione, che va molto più in là dei concetti espressi.

6. La Madre, prima di fondare, veniva da una esperienza di clausura (sette anni a Vilena tra le Figlie del Calvario e nove anni a Madrid e Vélez Rubio tra le Claretiane), dove la giornata era scandita dalle 5/6 ore di coro, che avevano nella Regola il primo posto e che non potevano essere condizionate da nessun'altra attività (ricorda l'episodio del Gesù Bambino che ora si conserva in Santuario; ricorda i problemi della assistenza alle giovani dell'internato, ecc.). Una forte esperienza di vita contemplativa.

Nel fondare la nuova Congregazione Madre speranza non fa un passo indietro, riducendo le ore di contemplazione, ma passa a una vita attiva-contemplativa fatta di 24 ore. Il tema della preghiera della Madre è il tema nel quale dobbiamo forse ancora riscoprire quale è stata la “novità” che il Signore ci ha voluto offrire per mezzo della Madre. Il motivo ultimo per il quale la Madre si vide nella necessità di lasciare le Claretiane, fare una scelta sofferta come chiedere la dispensa dai voti, soffrire la conseguente logica incomprendimento del suo Istituto e del suo vescovo, ecc... il motivo ultimo - ripeto - fu solo l'esigenza di una nuova forma di contemplazione, diversa da quella già ricca ed sperimentata di un Istituto di vita contemplativa come erano le Claretiane.

Quella vita contemplativa appariva alla Madre come:

- ◆ una cosa staccata dalla vita di azione di tutto il giorno;
- ◆ una forma di preghiera che distingueva il tempo della contemplazione dal tempo della azione;
- ◆ come fossero due realtà diverse o due attività diverse di una stessa persona;
- ◆ come se una persona potesse essere o attiva o contemplativa;
- ◆ o come una scelta che autorizzava a privilegiare una al posto di un'altra.

La novità della preghiera della Madre si presentava:

- ◆ come una realtà che unificava la persona,
- ◆ che rendeva una persona attiva e contemplativa allo stesso tempo,
- ◆ che rendeva una persona attiva perché contemplativa.

Il tentativo fatto per quattro anni a Madrid, prima a C/.Toledo e poi a C/. del Pinar, era motivato solo dal tentare di trovare una via di conciliazione tra le esigenze di una vita contemplativa (il coro, le ore di preghiera assoluta che esigevano lasciare qualunque cosa, anche l'assistenza alle bambine accolte in casa...) e i comportamenti di giustizia esigiti da un vero servizio ai poveri: assistenza, educazione, accompagnamento, condivisione, ecc... anche a costo di perdere la "tranquillità" della vita religiosa, gli "orari" della vita religiosa, le "prerogative" della vita religiosa (la casa ben pulita e non sporcata dai poveri, il tempo sacro della preghiera che autorizzava anche a tralasciare gli obblighi della giustizia e della carità come il lasciare sole le bambine, come il chiudersi ai bisogni reali dei poveri (cf. pranzo di Natale, dimissione di alcune ragazze dell'internato, ecc)).

La Madre si è sentita chiamata a ripresentare una vita religiosa che fosse né puramente attiva né puramente contemplativa, ma attiva e contemplativa allo stesso tempo, attiva e contemplativa a tempo pieno, profondamente attiva solo perché profondamente contemplativa.

Una vita religiosa dove

- ◆ la attività emergesse non come frutto di una particolare sensibilità della persona ai bisogni degli altri,
- ◆ né come frutto di programmazione di servizi,
- ◆ ma come una conseguenza logica della contemplazione che in Dio rende capace la persona di vedere un bisogno e in Dio fa sentire la necessità di impegnarsi a risolvere quel bisogno.

7. Il tutto come conseguenza di una particolare rivelazione di Dio per la quale Dio si manifesta come Colui che cerca con tutti i mezzi di far felici gli uomini e che vive questo impegno come se Lui non potesse essere felice senza di loro.
8. Da una contemplazione di Dio e soprattutto da una contemplazione di Gesù nella Sua Passione la Madre vuole scoprire quali sono i sentimenti che hanno mosso Dio nel Suo agire e vuole tentare di imitare e copiare nella sua vita quegli stessi sentimenti.



Per questo la contemplazione è scuola per conoscere Dio, per conoscere i Suoi desideri, per imitare i Suoi comportamenti e i Suoi sentimenti.

9. **Per questo la preghiera della Madre è:**

- a) un dialogo di amore che approfondisce la conoscenza di Dio e di sé.
- b) un dialogo di amore che tende a trasformare la vita dell'uomo e lo spinge a imitare e copiare i sentimenti e i comportamenti di Dio; lo spinge ad amare "come Io vi ho amati...".
- c) un dialogo di amore che si trasforma in una scuola all'amore, che rende capace l'uomo di amare con verità:
- d) un dialogo di amore che si trasforma in una scuola alla misericordia. In Dio la misericordia è esigita dalla Sua giustizia, non c'è contrapposizione tra giustizia e misericordia: Dio è misericordioso perché è giusto. L'uomo è giusto se è misericordioso; "senza misericordia non c'è futuro per il mondo" - ha detto il Papa ai giovani a Collevaleza il 19 settembre 1993.
- e) un dialogo di amore che si trasforma in una scuola al sacrificio. Dio ha amato l'uomo fino a dare la Sua vita per lui; imitare i sentimenti e i comportamenti di Gesù significa scoprire una vita che si realizza nel modo migliore in misura di quanto - sull'esempio di Gesù - è disposta a dare la vita per la persona che ama; il sacrificio non è solo rinuncia e mortificazione, ma è soprattutto dono.
- f) un dialogo di amore che dà senso alla vita e che rende l'uomo capace di realizzarsi nel modo più completo e perfetto: "siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli...".

10. Scrive la Madre:

- ◆ ***“La pietà, figlie mie, soffre oggi una malattia quasi generale; è inconsistente e nel fondo le manca un solido alimento. È tutto così superficiale in alcune anime! Il fascino delle vanità mette in ombra il vero bene e non lascia vedere più in là dell'apparenza seduttrice della superficie. Atente, figlie mie, perché non entri nella Congregazione la vita superficiale; infatti vivendo secondo i sensi, si vive nella esteriorità e non si penetra nell'interiorità dell'anima. Questa possiede delle profondità insondabili, figlie mie. Dio parla nel profondo; ascoltiamo la verità lì dove si lascia sentire e dove si accolgono le idee più alte e sublimi. Andiamo al Signore mediante la pietà interiore.***
- ◆ ***Poche sono le anime che, conoscendo la vita intellettuale per la quale Dio viene a noi, escono incontro a Lui passando per la sua dimora interiore, nell'innocenza del cuore. Quanto poco conosciamo il nostro intimo, figlie mie, e come poco sappiamo entrarci!***
- ◆ ***A volte neppure ci preoccupiamo di penetrarvi e con frequenza abbiamo perfino paura di farlo e ci accontentiamo di uno sguardo superficiale, solo quanto basta per stabilire nell'intimo una conversazione relativa. Ma la purificazione profonda dell'anima, la trasformazione progressiva della vita umana nella vita divina che ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo, tutto que-***



sto lavoro nelle profondità dell'anima lo ignoriamo quasi completamente e lasciamo che ogni tipo di miseria invada quelle profondità.

- ◆ *Il fatto di ricercare sempre noi stesse è il compendio di tutti i nostri vizi e la causa di tutte le nostre mancanze; è ciò a cui ci accomodiamo molto presto e bene. È così piacevole per noi essere contente di noi stesse... e di Dio! E trovandoci così a nostro agio su questo Tabor, perché non vi possiamo costruire tre tende? Sì, però in esse, figlie mie, non prenderanno dimora né Gesù, né Mosè, né Elia; soltanto l'anima vi dimorerà in compagnia della sua pietà sensibile, di una virtù tiepida, e forse della sensualità e dell'orgoglio.*
- ◆ **Ignoranza delle profondità.** *Non è questo il luogo che il Signore ha designato come punto di partenza per le ascensioni del nostro cuore. **Le ascensioni del cuore, figlie mie, partono da un punto più profondo,** emergono dalla valle delle lacrime, e qui in queste profondità c'è la lotta, c'è il dolore. È necessario svellere dalla radice l'egoismo personale, l'amore di noi stesse che è così vivo e che tanto profondamente è radicato nel nostro cuore. Il lavoro è molto duro e i piaceri molto scarsi, almeno per i sensi. Però in questa lotta ci sono godimenti più veri e completi per il fatto che Dio stesso partecipa a questo lavoro e comunica all'anima la gioia della sua presenza; ciò la rende beata.*
- ◆ *I sensi però tante volte ignorano queste gioie perché non le vedono né le sentono; vedono soltanto le lacrime e il dolore, il lavoro penoso dell'ascensione e la lotta. Per questo istintivamente temono le profondità dove si realizza questo lavoro. È così facile illudersi quando da una parte si esperimentano senza grandi difficoltà gioie che si credono molto pure e dall'altra si vedono combattimenti che non si stimano necessari! Allora abbondano i pretesti per dare la preferenza alle gioie immediate e facili della superficie e rifiutare il lavoro e la lotta.*
- ◆ **È molto deprecabile che, per la loro poca conoscenza, alcune religiose si servano delle cose spirituali solo per la soddisfazione dei sensi.** *La sensualità infatti, bevendo la linfa prima che arrivi allo spirito, in parte lo rovina perché lo lascia secco e vuoto. (cfr. El pan 8, 80-87).*



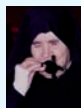
note di storia





Acqua dell'Amore Misericordioso

11



Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

Giunta al vertice della carità, in Madre Speranza avviene un rovesciamento di obiettivi: non fuga ma ricerca della sofferenza, perché solo attraverso di essa è possibile collaborare alla Redenzione.

"Mi insegni, Gesù mio, che la sofferenza accende nell'anima il tuo amore e che il tuo amore non si ottiene senza sofferenza. E poi, me la lesini! Perché Dio mio? Senza alcun dubbio perché tante volte ho ricevuto con poca riconoscenza un dono tanto grande. Gesù mio, ancora una volta perdonami e non darmi più consolazioni, ma solo sofferenze, persecuzioni e dolori. Fa che ami intensamente la croce e non viva felice senza di essa, finché la morte non mi unisca al mio Dio per l'eternità" (El Pan 18, 687-88)

Fare del bene spiritualmente attraverso l'accettazione della propria sofferenza e fare del bene a quanti, lungo la sua strada, ha incontrato nella sofferenza, fermandosi per portare loro aiuto come il buon Samaritano, è stato il compito di tutta la sua vita.

Era dotata così tanto di sensibilità materna da raccomandare ad ogni figlia: *"Quando incontrerete una persona sotto il peso del dolore fisico o morale, non provate ad offrirle un aiuto o un incoraggiamento senza prima guardarla con amore..."* (El Pan 5, 6)

A volte questo sguardo di compassione potrà essere l'unica espressione dell'amore e della solidarietà con chi è sofferente, ma non deve mancare. L'amore è l'unica risposta, inattesa e sorprendente, alla ricerca del senso dell'umana sofferenza.

Ad immagine della Sorgente d'acqua sgorgata per prodigio divino, solo l'amore, *"l'amore frutto che viene da Gesù..."* (El pan 5, 85) può alleviare e confortare ogni sete profonda di consolazione.

Ecco perché negli anni della piena maturità Madre Speranza può con tutta verità esclamare: *"Ti ringrazio Signore, perché mi hai dato un corpo per soffrire e un cuore per amare"*.

Maria Antonietta Sansone



Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Aveva appena dieci giorni il piccolo A. quando cominciò ad avere crisi di pianto e a diventare cianotico. Portato all'Ospedale, i medici gli diagnosticarono una polmonite interstiziale, dopo sei mesi gli fecero una biopsia polmonare e dalla risposta conclusero che difficilmente sarebbe mai guarito.

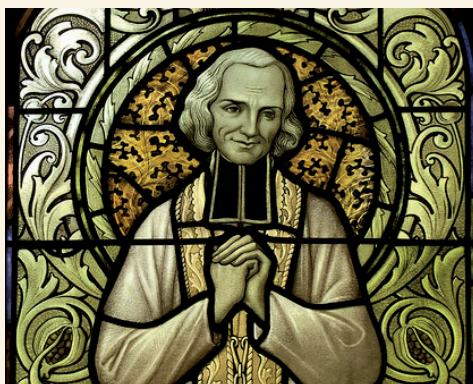
Dopo la dimissione del piccolo, i genitori andarono a Collevallenza e Madre Speranza disse loro che il bambino era molto, molto malato, e che pregava per lui.

Da allora, bevendo anche parecchia acqua del Santuario, il bambino è andato sempre migliorando, tanto che al primo controllo il professore che lo visitò disse alla mamma che era un vero e proprio miracolo.



Il Curato d'Ars, nei gesti quotidiani la via per la santità

San Giovanni Maria Vianney, il patrono dei parroci, è stato il «faro» dell'Anno Sacerdotale. Nelle riflessioni del papa Benedetto XVI il significato della scelta di un modello per tutti i presbiteri di oggi.



È possibile diventare sacerdoti santi anche attraverso la «pastorale ordinaria». Anzi, vivere a pieno il proprio mandato nei gesti quotidiani propri del ministero sacerdotale è condizione imprescindibile per portare la 'rivoluzione di Dio' in mezzo agli uomini. È questo il messaggio che ancora una volta oggi, nel giorno della sua memoria liturgica, san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, consegnerà ai preti di tutto il mondo. L'eredità di questo prete francese dell'800, infatti, continua a costituire un patrimonio vivo per la Chiesa del XXI secolo anche grazie alla lunga catechesi con la quale Benedetto XVI ha intessuto l'intero Anno Sacerdotale,

indetto tra il 19 giugno 2009 e l'11 giugno 2010 proprio nel 150° dalla morte del Curato d'Ars. Una scelta, quella di porre al centro di questi dodici mesi dedicati ai ministri ordinati la figura di Vianney, che oggi rivela tutta la sua importanza. Dall'opera umile di un sacerdote che si è consumato nella dedizione al proprio ministero, infatti, durante questo Anno i sacerdoti e i fedeli di tutto il mondo hanno potuto attingere nuova speranza, soprattutto davanti alla bufera provocata da scandali e attacchi.

Una scelta profetica, dunque, quella di Benedetto XVI, che nella lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale firmata il 16 giugno 2009, ha offerto



una profonda riflessione attorno al significato della memoria del Curato d'Ars. Da quel testo il Papa avrebbe attinto poi temi e aspetti specifici durante tutto l'anno. Un percorso che il Pontefice ha riassunto durante la Messa di chiusura dell'Anno Sacerdotale, celebrata in piazza San Pietro l'11 giugno scorso: «Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale – ha notato Ratzinger –. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempite certe funzioni. Il sacerdozio non è semplicemente 'ufficio', ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore».

E proprio la consapevolezza della grandezza del sacerdozio, come più volte sottolineato dal Papa, è la vera cifra della figura del Curato d'Ars. San Vianney, scrive il Papa nella lettera d'indizione dell'Anno Sacerdotale, «parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati a una creatura umana: 'Oh come il prete è grande! Se egli si comprendesse, morirebbe...!'. È qui, secondo Benedetto XVI, il senso del «metodo pastorale» del patrono dei parroci e della sua attualità: «Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare – esortava ancora il Papa nella lettera dell'anno scorso – è la sua totale identificazione col proprio ministero». Il santo Curato, inoltre, «seppe

anche 'abitare' attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia. Ai suoi parrocchiani insegnava soprattutto con la testimonianza della vita». E la sua prima forma di evangelizzazione era il modo in cui celebrava l'Eucaristia, vero centro della sua azione e «motore» che lo spingeva «dall'altare al confessionale»: «I sacerdoti – scriveva il Papa nella lettera d'indizione – non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento». Insomma, l'autentica 'rivoluzione' di Vianney fu quella di «trasformare il cuore e la vita di tante persone» riuscendo «a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore».

Sono stati questi i temi sui quali Ratzinger è tornato durante tutto l'Anno Sacerdotale dedicato al tema «Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote». Nelle due udienze generali del 24 giugno e del 1° luglio 2009, ad esempio, il Pontefice spiegava ancora una volta la scelta di Vianney come «faro» per l'Anno Sacerdotale. Il Curato d'Ars, sottolineava poi ancora il 4 luglio 2009 davanti ai partecipanti al convegno europeo sulla pastorale vocazionale, «è stato un sacerdote che ha dedicato la sua vita alla guida spirituale delle persone, con umiltà e semplicità, "gustando e vedendo" la bontà di Dio nelle situazioni ordinarie». Una chiave di lettura che rende anche oggi il «contadino divenuto sacerdote» una figura di profondo fascino e attualità.

Avvenire 4 agosto 2010-08-04



“Luce gentile, guidami tu” John Henry Newman

Era un ragazzo alto e magro, gli occhi profondi grigio-scuri, intelligentissimo e immancabilmente spettrinato. A 10 anni, aveva già la certezza di essere chiamato *“a servire la gloria di Dio”*. A 15, aveva incontrato Dio, *“non come una nozione, ma come una Persona che gli disse “Tu”*. Aveva già un fascino segreto. Si chiamava John Henry Newman ed era nato a Londra il 22 febbraio 1801, figlio di un banchiere anglicano e di madre discendente dagli ugonotti francesi.

La sua carriera fu rapida e brillantissima: entrato nell’*“Oriental College”*, nel 1822, 21 anni di età, fu promosso *“fellow”*. Due anni dopo, era ordinato prete anglicano e diventava *“tutor”*, cioè professore assistente.

A 27 anni, era nominato *“vicar”*, cioè parroco di S. Maria di Oxford, conservando le sue funzioni di docente universitario. E insieme pubblicava studi di patrologia e di storia della Chiesa.

Oxford era un centro di pensiero straordinariamente vivo. Vi si davano convegno i cervelli più fini dell’anglicanesimo. John Henry era tra questi ma non era soddisfatto:



cercava la *sua* strada. Predicava al suo popolo: ascoltativissimo. Insegnava ai giovani di Oxford: affascinava. Eppure un tormento segreto lo rodeva dentro: questa chiesa anglicana, iniziata da un re adultero e omicida, come poteva essere la vera Chiesa di Cristo?

Viaggio in Italia

John Henry era un giovane uomo appassionato, dal temperamento



schietto fino all'imprudenza. Il denaro non lo interessava. Il prestigio lo lasciava insensibile, ma *solo la Verità – la ricerca della Verità – lo dominava tutto*. Fiaccato dall'intenso lavoro intellettuale, nel luglio 1833, compì un lungo viaggio in Italia.

A Roma sentì agitarsi dentro di sé le antiche avversioni degli anglicani contro il Papa, ma sentì pure il fascino della Sede Apostolica, la Rocca che è Pietro, su cui poggia la Chiesa, indefettibile e infallibile. Lì incontrò *don Nicola Wiseman*, giovane rettore del Collegio inglese, prete, professore di ebraico e siriano, desiderosissimo di fare qualcosa per ridare dignità a fratelli cattolici dell'Inghilterra, che da tre secoli ormai, erano i reietti della sua terra. Ai tempi della regina Elisabetta I e dei suoi successori, per circa 150 anni, diversi preti cattolici in Inghilterra erano stati uccisi perché celebravano la Messa Cattolica, "la Messa papista", come dicevano per disprezzo. Ed essi, questi preti santi come Edmond Campion e John Ogilvie e quanti altri, si erano lasciati trucidare dagli anglicani ma non avevano rinnegato il dogma della transustanziazione del Pane e del Vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, offerto in sacrificio: *martiri per la Messa!*

Quando John Henry Newman pensava a questi martiri, trasaliva, scosso sempre più scosso dentro. Da Roma, proseguì il suo viaggio verso la Sicilia, dove cadde ammalato e si trovò sospeso tra la vita e la morte, senza medici e senza cure. Il suo domestico lo invitò ad

esprimere le sue ultime volontà. ma egli rispose, sicuro: *"Non morirò: non ho mai peccato contro la Luce. Ho un lavoro, un grande lavoro, da compiere in Inghilterra"*. Infatti, inaspettatamente guarì e riprese la via del ritorno.

Durante il viaggio, pregò Dio, in modo struggente: *"Guidami, Luce gentile: tra le tenebre, guidami Tu. Nera è la notte, lontana la casa: guidami Tu. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu. Sempre mi benedisse la tua potenza: ancora oggi mi guiderà per paludi e brughiere, finché svanisca la notte e l'alba sorrida sul mio cammino"*. Dolcissima e forte invocazione a Gesù: *Gesù davvero "Luce gentile"*.

Rientrato ad Oxford, si stabilì attorno a lui un gruppo di amici anglicani che trattavano problemi spinosi: la vera natura della Chiesa, il suo rapporto con la Tradizione dei primi secoli, le sue autorità...

Diventarono autorevoli e ascoltati: i gravi "churchmen" (= i capi) della confessione anglicana non poterono più affermare che erano solo dei monelli: Così il 5 maggio 1836, votarono un atto solenne di biasimo contro quei giovani ribelli riuniti attorno a Newman, "il più monello di tutti". Giunse, allora, addosso l'insulto più grave: "Papisti". Non si arresero. John Henry era affascinato dai Padri della Chiesa del tempo in cui i cristiani non erano ancora divisi: cosa aveva di comune l'anglicanesimo con quei Padri? Sembrava che non avessero nulla, perché i Padri obbedivano al Pontefice di Roma, erano veri sacerdoti e veri



Vescovi e celebravano l'Eucaristia, Presenza Reale e Sacrificio di Gesù nella S. Messa, proprio le realtà più grandi che gli anglicani, a cominciare da Enrico VIII e da Gramner avevano negato e distrutto.

Il dibattito continuò: la ricerca appassionata, densa di preghiera, la preghiera a Gesù-Luce – si fece ancora più ardente. *Le tenebre dovevano essere fuggite, la Luce doveva risplendere e nella Luce si sarebbe camminato.*

Ora egli aveva attorno a sé la gioventù migliore della confessione anglicana. Ai piedi del suo pulpito si accalcavano sempre più numerosi i fratelli in ascolto. Avrebbe potuto, se non fosse stato così retto, fondare la “sua” chiesa, ma egli intuiva che *la Chiesa può essere solo una, come uno è Cristo.* Perseguitato dalla Verità, si sentì come su un letto di agonia. Si ritirò a Littlemore, sconfessato dai vescovi anglicani, perché – lo si vedeva – era sempre più vicino al cattolicesimo.

Il 24 settembre 1843, salì per l'ultima volta il pulpito della sua parrocchia: rivolse rimproveri più dolorosi e severi all'anglicanesimo, chiese ai suoi amici di pregare per lui, affinché potesse compiere la volontà di Dio. *Disceso dal pulpito, si tolse di dosso i paramenti, e li gettò sulla balaustra a indicare che tra lui e l'anglicanesimo non c'era più nulla.* La sua “nomina” a prete anglicano – come tutte le nomine di preti e vescovi anglicani, non era valida, non era vera, come già si sapeva e avrebbe definito chiaramente Papa Leone XIII con *L'Apostolicae curae.*

Non era ancora un cattolico, ma certamente non era più anglicano

“Sono entrato nel porto”

Nel silenzio, meditò ancora a lungo e trovò risposta alla domanda che si poneva: La Chiesa Cattolica di oggi è proprio quella degli antichi Padri dei primi secoli, Ignazio, Ireneo, Ambrogio e Agostino? Come mai nella Chiesa Cattolica sembrano esserci realtà che sembrano non esserci nei Padri? La luce – Gesù Luce gentile – venne a grandi ondate: *la Chiesa Cattolica è la medesima uscita dal Cuore di Gesù, la medesima dei martiri e dei Padri antichi, ma è come un albero che, crescendo, si è sviluppato, restando tuttavia il medesimo da Cristo fino ad oggi.* Lo scrisse nel suo *“Saggio sullo sviluppo del dogma”* (1845), poi chiese di essere ammesso alla Chiesa cattolica.

L'8 ottobre 1845, nella pace di Littlemore, John Henry Newman, nelle mani del Padre Domenico Barbieri della Madre di Dio, Passionista, pronunciò *l'abiura dell'anglicanesimo e diventò cattolico, apostolico, romano.* Scrisse: *“Fu per me come l'entrare in un porto, dopo una crociera burrascosa. La mia felicità non ha confini”.* Gladstone, il primo ministro britannico, commentò: *“Mai la Chiesa Cattolica, dopo la riforma protestante, ha riportato una vittoria più grande”.*

La conversione di Newman fu un avvenimento. Parecchi suoi intimi amici lo imitarono immediatamente.



te. “Se lui, perché non io?” Alcuni amici lo avevano preceduto di qualche giorno. Altri lo seguiranno come *Faber* che diventerà un grande maestro di vita cristiano-cattolica. In meno di un anno, si susseguirono oltre trecento conversioni, tutte di intellettuali, professori e teologi. L'anglicanesimo si sentì scosso. Di fronte alla tempesta scatenata da Newman, cercò un uomo capace di rispondergli e di confutare il “deplorevole” *Saggio sullo sviluppo del dogma*: Henry Manning, pastore zelante, che dopo la morte della moglie, viveva da eremita, ascetico ed influente. Ma Manning, partito per confutare, rimase confutato: il 6 aprile 1851, anche lui entrava nella Chiesa Cattolica. Presto sarebbe diventato sacerdote e Vescovo.

Intanto Newman era stato inviato a Roma, da Mons. Wiseman, ora Vescovo dei cattolici inglesi. Al Collegio di Propaganda Fide, completò i suoi studi di teologia e il 26 maggio 1847, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Quindi incoraggiato dal Papa Pio IX – che proprio in quei giorni pensava a ristabilire il Cattolicesimo nella sua pienezza in Inghilterra, ritornò nella sua patria a fondarvi “L'Oratorio di S. Filippo Neri”. Ormai 50enne viveva la stagione più bella della sua vita: sicuro di aver raggiunto la Verità, di essere in comunione con il Papa di Roma, Vicario di Cristo e successore di Pietro – in comunione piena e totale con Gesù – fondò le case dell' Oratorio a Maryvale, a Birmingham, a Londra, a Edgbaston... Nel 1850, Mons. Wi-

seman era nominato arcivescovo di Westminster e Cardinale.

Davvero era tempo di lavorare per il trionfo della Chiesa Cattolica in Inghilterra e nel mondo, anche per i posteri.

La Croce splendente di luce

Tutto all'inizio fu bello e facile. Poi venne un periodo di grandi prove. Pose mano a grandi opere: la fondazione dell'Università a Dublino, la traduzione inglese della Bibbia, la direzione di una rivista, la fondazione di un Oratorio a Oxford per i giovani cattolici che frequentavano l'Università, sembravano venir meno tutte tra le sue mani. Padre Newman si trovò solo, incompreso, considerato quasi pericoloso... Ma nulla lo scoraggiò. Fedelissimo alla Chiesa Cattolica, compì la difesa della Verità con i suoi poderosi volumi che guadagnarono al Cattolicesimo la simpatia degli anglicani e l'ammirazione degli avversari. Lui, da parte sua non si sentiva nemico di nessuno: rispondeva con il perdono, la preghiera, il servizio ai giovani, l'annuncio della Verità del Credo Cattolico.

Nell'Oratorio di Birmingham, dove viveva, si occupava dell'educazione intellettuale, morale, integrale dei ragazzi, con uno stile di bontà e di amorevolezza, sulla scia di S. Filippo Neri e come sarebbe piaciuto a un umile grandissimo contemporaneo, don Bosco (che per la conversione degli anglicani, sostenuto dal piccolo Domenico Savio, aveva pre-



gato, sofferto, operato presso il Papa Pio IX...). ma sembrava essere un dimenticato: brillavano, ora, quei convertiti – Faber, Manning, Ward – cui egli aveva aperto la strada. Nel 1864, capitò però, che il dottor Kingsley, in un opuscolo, tacciò i cattolici di ipocrisia, aggiungendo che i preti cattolici sono dei bugiardi...

P. Newman insorse con la forza del suo genio, spiegando tutti i motivi della sua conversione al Cattolicesimo. Nacque il suo capolavoro: *l'Apologia pro vita sua*, in cui scriveva: *"Nella Chiesa Cattolica, riconobbi immediatamente una realtà nuovissima per me. Sentii che non ero io a costruire una Chiesa con lo sforzo del mio pensiero. Il mio spirito allora si quietò in se stesso. La contemplavo – la Chiesa – come un fatto obiettivo, di incontrovertibile evidenza"*.

Fu un grande trionfo che fece risuonare per tutta l'Inghilterra il nome di John Henry Newman: non era più possibile accusarlo di doppiezza e di slealtà.

Nel 1879, Papa Leone XIII lo creò Cardinale. Quando gli fu portata la notizia inattesa, pianse di gioia e disse: *"Le nubi sono cadute per sempre"*. Era la gioia di chi, dopo tante lotte per la Verità, vedeva che la Verità si era fatta strada e illumina-

va il cammino di molti. Visse ancora undici anni nel suo romitaggio di Birmingham, in due stanze colme di libri, pregando, irradiando luce, guidando le anime alla Verità, la sua unica passione fin dall'infanzia. I suoi libri, le sue conferenze, la sua opera di educatore, rivelarono dovunque il suo genio interamente posseduto dal Cristo.

L'11 agosto 1890, il Card. John Henry Newman, diradata ogni tenebra, andava incontro al suo Dio, *"la Luce gentile"* che aveva sempre guidato i suoi passi, alla quale non si era mai sottratto: mai aveva peccato contro la Luce. Sulla sua tomba volle scritto solo il suo nome e la rapida sintesi della sua esistenza: *"Ex umbris e imaginibus in Veritatem"*: dalle ombre e dalle figure alla Verità.

Ora il grande Cardinale Newman, per volontà e per bocca di Benedetto XVI, sale alla gloria degli altari, con la sua beatificazione. È il Cristo-Verità che oggi deve essere annunciato e fatto conoscere in tutto il suo splendore e nella sua grandezza per guidare ogni uomo alla Verità piena e totale nella Chiesa Cattolica.

(da: J. H. Newman nei suoi scritti, a cura di G. Regina, Ed. Paoline, 1956)



Figlio mio, bevi e cammina!



*"O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte"
(Is 55,1)*

Tutto per Amore

Carissimo figlio, figlia... (ciascuno ripeta il proprio nome: è Dio che parla!)

Il povero, il vecchio, il bambino... tutti camminano, figlio mio! (figlia mia!)

Lo so, forse non sei abituato. Vivi seduto. Spesso hai in mano il *Nintendo* e credi di muoverti, ma in realtà, è solo un lieve ticchettio di pollici sulla tastiera, lo sguardo fisso sullo schermo. Immobile. È ora di alzarsi. Svegliarsi dal sonno; alzare gli occhi.

Cammina e dormi per terra, bambino mio! In compagnia dei ragni, forse, o di qualche scarafaggio, mie creature. Il corpo: spalmato sulla polvere del pavimento. Sull'erba di un prato, nella sosta del viaggio. Quando cammini, l'effetto *Rallenty* sulla vita è assicurato: ti sembra di non arrivare mai alla meta.



Infatti, non sei tu che cammini verso la meta. È la meta che ti cammina incontro.

Anche le campane del Santuario ti hanno raggiunto con i loro rintocchi e hanno suonato per te, senza che tu potessi immaginarlo o averlo previsto! Io ti stavo aspettando.

E mentre aspettavo, ti venivo a cercare.

Ero lì, nel dolore che hai provato. Quando stringevi i denti sotto il peso dello zaino.

Nelle vesciche ai piedi, aperte e chiuse.

Nelle amicizie ferite, perché ferito e deluso nell'amore, magari ti accorgi di me, che ti amo gratis.

Tu assetato del mio amore, anche se non lo sai e a volte non lo vuoi.

Io assetato del tuo amore, *come mendicante*.

Quante occasioni perdute, figlio mio! Per te, ovviamente... non per me. Non ti accorgi che sono maestro nel trasformare le occasioni perdute in pozzi di misericordia?

Spesso mi sento Amante tradito! Le tue vie non sono le mie vie.

Il mare della tua vita è inquinato dai veleni della violenza e dell'orgoglio.

Eppure ne vai fiero e ti gonfi tutto, come un bambino troppo piccolo per accettare la correzione.

Mentre io correggo chi amo. E per vincere la tua testardaggine, sono costretto a immergermi con te, nel tuo male, *in un amore più grande della morte*.

Per camminare ci vuole fede. E per avere fede, bisogna mettersi in via.

Cammina, figlio mio! Dalla Fonte che ti ha generato alla fonte che vuole lavare i peccati, sciogliere i vizi, diluire le paure.

Cammina e bagna di sudore la tua fronte. *Sempre le cose difficili si ottengono con grande fatica*. Percorri quei cento passi che porteranno anche te, come Paolo di Tarso, a versare la vita.

Anche la tua bella testa un giorno, cadendo a terra, farà sgorgare fontane di grazia, mentre pronunci il mio Nome.

Cammina e solleva lo sguardo. Accendi gli occhi, così puoi vedermi, come Lampada che illumina la strada, la notte più oscura. Impara dai girasoli e voltati finalmente verso di me.

Io sono l'alba di ieri e quella di oggi, sempre nuova.

Cammina nella debolezza senza scoraggiarti. Dietro la croce.

E non prendertela con me, quando ti stanchi. Cammino al tuo fianco e porto il peso maggiore. La tua croce è la mia.



Cammina nella fede. Anche il vento e il mare mi obbediscono. Perché hai paura? Pensi di essermi indifferente? Soltanto perché sono tranquillo nella tempesta della tua inquietudine? Poggia la testa sul mio cuscino, poggia la testa nel mio grembo e dormi tranquillo anche tu! Io ci sono.

Cammina in silenzio, ascoltami e rispondimi. Ti chiamo alla vita, rispondimi!

Ti chiamo all'amore casto, rispondimi!

Ti chiamo a dare testimonianza, sii mio testimone!

Ti chiamo alla santità, nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio. Le nostre sorelle Clarisse, a Montecastrilli, ci hanno detto che scegliere Gesù come Unico Bene della vita è bello e liberante.

Ti chiamo nella Famiglia del mio Amore Misericordioso. Rispondi "Sì!".

Ti chiamo a lavorare, a fare la passata di pomodori a San Faustino, in ascolto dei miei figli feriti.

Saranno loro i tuoi migliori maestri, perché stremati dalla fuga, hanno imparato a rispondere. A non fuggire la responsabilità dell'amore concreto, quello che si sporca le mani per gli altri.

Cammina e lava i piedi dei miei figli. In te e in ciascuno di loro vibra il mio respiro.

Tu e ciascuno di loro siete impastati con l'acqua del mio Spirito.

In te risplende la mia immagine. Anche quando fosse deturpata dalla dipendenza, dal tradimento, dalla menzogna, dal ladrocinio... Ricordi? Ho lavato i piedi anche a Giuda. Anche a lui ho offerto il Pane del mio amore.

Se vuoi essere in comunione con me, con i tuoi fratelli, lasciati lavare i piedi!

In quel catino d'acqua sporca, che ha lavato i tuoi piedi, potrai scorgere il mio vero Volto.



Il vero volto dei fratelli. Il tuo.

Cammina e anche tu vedrai il pozzo del mio Amore Misericordioso. Il Pozzo sono io. E il pozzo sei anche tu. *Dammi da bere! Ho sete!*

Nessun altro potrà darmi acqua da bere al tuo posto! Ed io voglio dissestare proprio te.

Ti sto aspettando, seduto sul Pozzo come su un trono.

Non essere stolto! Porta nel cammino la mia acqua e l'olio che io ti darò, in piccoli vasi.

Guarda, l'orizzonte si avvicina e si apre all'eterno.

Io ti sarò accanto dovunque andrai. Per tutto il tuo viaggio sarò con te.

Ti amo, figlio mio!

Io Sono tuo Padre. Tua Madre. Tuo Fratello. Il Compagno più fedele del tuo pellegrinaggio.

Il tuo Fidanzato. Il tuo Sposo. *L'Acqua viva.* L'unica che può estinguere la tua sete.

Bevi e cammina!



P.S. Questa lettera è indirizzata in particolare ai giovani che hanno partecipato al Campo itinerante da Roma a Collevalenza, "Sui passi di Madre Speranza", dal 9 al 15 agosto 2010, vissuto nel giubileo dell'acqua del mio Amore Misericordioso. I giovani provengono in maggioranza dalla Parrocchia di San Pio X di Caltanissetta, da Roma, Viterbo, Castel Todino (PG) e Padova...

È indirizzata inoltre alla Famiglia religiosa che ha organizzato il cammino, ai lettori della Rivista... e a tutti i miei figli!

Redazione della lettera: a cura di sr. Erika di Gesù, per la Pastorale Giovanile della Famiglia Amore Misericordioso.





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam
Luglio 2010



Voce del Santuario

*Dedicato a miei Fratelli
in occasione del nostro anniversario di fondazione
(15 agosto 1951)*

*Preso un pane, rese grazie,
lo spezzò e lo diede...*

“Ti ho chiamato per nome fin dal principio. Tu sei mio e io sono tuo. Tu sei il mio Amato, in te mi sono compiaciuto. Ti ho modellato nelle profondità della terra e ti ho formato nel grembo di tua madre. Ti ho scolpito nei palmi delle mie mani e ti ho nascosto all’ombra del mio abbraccio. Ti guardo con infinita tenerezza e ho cura di te con una sollecitudine più profonda di quella di una madre per il suo bambino. Ho contato ogni capello del tuo capo e ti ho guidato ad ogni passo. Ovunque tu vada, io vengo con te, e ovunque tu riposi, io veglio su te. Ti darò del cibo che soddisferà ogni tua fame e bevande che estingueranno ogni tua sete. Non nasconderò il mio viso a te. Tu sai che io sono tuo come io so che tu sei mio. Tu mi appartieni. Io sono tuo padre, tua madre, tuo fratello, tua sorella, il tuo amante, il tuo sposo sì, perfino il tuo bambino ovunque tu sia, io ci sarò. Niente mai ci separerà. Noi siamo uno”.

Ogni volta che ascolto con attenzione quella voce che mi chiama l’Amato, scopro in me il desiderio di riascoltarla più a lungo e più profondamente è come scoprire una sorgente nel deserto è come rimuovere la sabbia arida che copre la sorgente quel grande cumulo di sabbia arida che, talvolta, può esserci nella vita ma Colui che desidera placare la mia sete, mi aiuterà a rimuoverla. Colui che mi dà la consapevolezza di essere stato “scelto”: la preziosità, l’unicità, l’individualità non ci viene data da coloro che incontriamo nell’arco del tempo ma da Colui che ci ha scelti con infinito amore e continuamente sento di do-



ver celebrare il mio “essere scelto”, il mio grazie a Dio ma anche il mio grazie a tutti coloro che mi ricordano che sono scelto; di essere “benedetto”: talvolta sono talmente preso che diventa quasi impossibile fermarmi ad ascoltare, fare attenzione, ricevere ciò che mi viene offerto... benedizione è il dolce ricordo della bella, forte, ma nascosta voce di Colui che mi chiama per nome e quando sento quella voce l'oscurità non può sviarmi a lungo, e sarà quella voce a darmi le parole per benedire gli altri e rivelerà loro che non sono meno benedetti di me; di essere “spezzato”: che mi apre ad un modo più profondo di condividere la mia vita e di offrire la speranza agli altri come il pane ha bisogno di essere spezzato per essere dato, così è anche per la mia vita; di essere “dato”... dare me stesso agli altri... sono e divento testimone dell'Amore quando do qualsiasi cosa posso dare... un sorriso, una parola, una stretta di mano, un bacio, un abbraccio, uno sguardo, una parte della mia vita, tutta la mia vita... pane per il mondo.

E così il dono della vita splende in tutto quello che faccio, la mia gioia di vivere, la mia pace interiore, il mio silenzio, la mia solitudine, il mio senso di benessere... questo è il dono che vale più di ogni altro talento.

Solo dando la nostra vita gli uni agli altri diventiamo una vera comunità d'amore che vive con profonda e intima gioia e pace. È la vita dei Figli dell'Amore Misericordioso che vivono in un mondo che cerca costantemente di convincerci che il fardello che grava su di noi è inutile; il nostro essere Figli dell'Amore Misericordioso ci rende liberi di accogliere con gratitudine la bellezza della natura, della cultura... ci permette di ricevere i doni che la società ci offre e ci dà la gioia di celebrare la vita ma ci permette anche di allontanarci da tutto ciò che ci distrae, ci confonde e mette a repentaglio la vita dello Spirito che è in noi. Spiritualmente non apparteniamo al mondo, ma è proprio per questo che siamo stati mandati al mondo: vivere da consacrati significa vivere una realtà non scissa, ma unificata e forse la grande sfida, oggi, sta nell'aver tanta fiducia nell'amore di Dio da non aver paura di entrare completamente nel mondo a parlare di fede, speranza e amore!

rettore.santuario@collevale.it

EVENTI

Movimento Sacerdotale Mariano

Dal 28 giugno al 3 luglio, 300 sacerdoti e 25 tra vescovi e arcivescovi, provenienti da Europa, America, Africa, Asia e Oceania, tutti aderenti al Movimento sacerdotale mariano guidato da don Stefano Gobbi, ospitati presso la struttura

di accoglienza del Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale, si sono ritrovati per l'annuale periodo di ritiro. Si sono succedute le Sante Messe nelle diverse lingue nazionali, due meditazioni al giorno, la recita di lodi, ora media e vespri e tre rosari, esposizione del Santissimo

e la processione finale notturna con le fiaccole sul piazzale del santuario. Don Stefano Gobbi, partecipando nel 1972 ad un pellegrinaggio a Fatima e nella Cappella delle Apparizioni accoglie l'invito della Madonna che intende servirsi di lui per raccogliere tutti quei sacerdoti che accetta-



Da Pittsburgh-Pensylvania (USA)



Da Civitanova Marche



Dalla Corea del Sud



Dalla Bosnia-Erzegovina

no l'invito a consacrarsi al suo cuore Immacolato, ad essere fortemente uniti al Papa e alla Chiesa unita a Lui e a portare i fedeli al sicuro rifugio del suo Cuore materno. Don Gobbi da 35 anni guida il Movimento. Ha visitato più volte i cinque continenti; ha fondato più di 2210 cenacoli, di cui 1015 in Europa, 840 in America, 97 in Africa, 116 in Asia e 142 in Oceania. Al movimento, diffuso oggi in tutto il mondo, aderiscono alcuni cardinali, oltre 350 arcivescovi e vescovi, 150mila sacerdoti del clero secolare e di tutti gli ordini e istituti religiosi, oltre a decine di milioni di fedeli. Un dato certo è l'ampia diffusione del Movimento che forte di non avere strutture, ma solo adesione, e di esigere la fedeltà al Papa e alla Chiesa unita con Lui, e l'obbedienza ai legittimi superiori, ha incontrato minori difficoltà di quanto si sarebbe potuto pensare.

Esercizi spirituali

Dal 9 al 7 luglio l'Associazione Laici Amore Misericordioso ha radunato una trentina di partecipanti agli Esercizi Spirituali per laici. P. Carlo Andreassi FAM, ha proposto le meditazioni sul tema "Madre Speranza e il buon Gesù". Molti ap-

prezzamenti per le riflessioni. Belle anche le condivisioni serali che hanno visto mettere in comune esperienze e risonanze dei partecipanti.

Convegno esorcisti

Si è aperto lunedì 19 luglio presso la casa del Pellegrino, il X Convegno internazionale degli esorcisti. L'Associazione che li rappresenta, guidata da p. Gramolazzo, ha offerto ai numerosi partecipanti, più di duecento, un ampio programma ricco di temi stimolanti per un utile approfondimento del "ministero" e per riprecisare ulteriormente gli ambiti dell'azione propria dell'esorcistato. Nella presentazione del convegno il presidente ha ricordato che scopo primario che si intende perseguire è la formazione di un linguaggio e di concetti di fondo che siano comuni agli esorcisti in tutto il mondo ancor prima di pervenire ad una metodologia comune.

Esperienza ed esercizi spirituali delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

Nella stupenda cornice del nostro Santuario e presso la tomba della Madre, alcune nostre consorelle hanno vissuto un'esperienza di ri-



Da Monsanpietro Morico (AP)



Assemblea Ancelle Amore Misericordioso



Esercizi Ancelle Amore Misericordioso con p. Enrique Arana fam



Da Arezzo

vitalizzazione vocazionale, la seconda proposta quest'anno, che ha coinvolto numerose Ancelle dell'Amore Misericordioso provenienti dalle diverse comunità sparse per il mondo. Gli incontri, in cui si è riflettuto sulla vocazione, carisma e missione della Congregazione, sono stati preceduti dagli esercizi spirituali predicati da p. Enrique Arana FAM.

Cinquantesimo suor Manuela Castaño



50° di Professione religiosa di Suor Manuela Castaño

Il 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo, abbiamo cantato, con suor Manuela Castaño, il nostro grazie al Signore, perché seguendo le orme di Maria, in questi 50 anni di consacrazione, ci hai dato l'esempio che possiamo essere santi nell'umiltà e nella fiducia, nell'impegno quotidiano di lasciare a Dio tutto il posto, perché sia lui a guidare, sostenere e redimere, anche nei lavori più faticosi e impegnativi... nel dono totale ai fratelli e alla Chiesa... lui a cui nulla è impossibile e rende tutto amore e fecondità... vita... con il suo soffio d'amore spinge, conduce, trasforma... pian piano... senza troppo rumore... a lui nulla è impossibile... e come Maria, anche tu hai conosciuto



Da Pontecorvo

ansie e timori, gioie e tra-
fitture di cuore... ma non si
è tirata indietro... perché
dove era nascosto il tesoro...
lì hai nascosto il tuo cuore!

Pellegrinaggi

*“... i figli e le figlie diffonde-
ranno attorno a loro il soave
profumo del buon esempio e
attirando a me quanti passer-
ranno o si fermeranno in que-
sto “Roccolo” di anime, di-
ventando entrambi il richia-
mo che attira le anime che vi-
siteranno questo UNICO san-
tuario del mio Amore Miseri-
cordioso”.*

Da qualche tempo si sta ve-
rificando un fenomeno che
ci sorprende, colma il no-
stro cuore di grata ricono-
scenza e di innocente stu-
pore. Questo fenomeno è
l'afflusso imprevisto e il nu-
mero sempre crescente di
pellegrini, in particolare
nei giorni in cui sono aper-
te le vasche. Quante perso-
ne in queste settimane cal-
dissime, quanti gruppi, fam-
iglie, coppie, singoli sono
venuti qui a cercare refrige-
rio all'anima e al corpo,
passando prima per la sor-
gente della Misericordia, il
sacramento della riconci-
liazione. È desiderio di tut-
ti, mio in particolare, che
questo sacramento non sia



Da Chieti - S. Francesco di Paola



Giovani di Caltanissetta con Suor Erika



Da Fermo



Da Napoli



Da Vasto



Seminaristi Diocesi Nardò-Gallipoli <



Da Teramo

amministrato ma celebrato, qui al Santuario, non nella fretteiosità o solo a scopo devozionale, ma davvero come una tappa del cammino di conversione o magari l'inizio, quel cammino che ci fa scoprire da una parte le esigenze del Vangelo, ci fa capire quanto il Signore ci ami, e dall'altra la nostra misera, inadeguatezza, i nostri limiti. Il ritorno a Dio significa "...riscoprire l'identità come misericordia, sorgente di giustizia e di pace". La prospettiva è quella della Pasqua di Cristo, colta come inizio della nuova creazione, mediante il dono dello Spirito per la remissione dei peccati. Le foto e l'elenco dei gruppi confermano quanto detto sopra.

LUGLIO

Andria, Anguillara (RM), Aprilia, Arezzo (50° suore), Avellino, Cascinare di S. Elpidio a Mare, Caserta, Cesena, Cianciano, Chieti, Civitanova Marche, Fermo, Firenze, Formia gruppo ACLI, L'Aquila, Lenola (LT), Mantova, Milano, Montelanico, Napoli, Pescara, Pescia, Pomezia, Pompei, Pontecorvo-Esperia (Frosinone), Ribera (Agrigento), Rimini, Roma, Salerno, San Benedetto del Tronto, Teramo, Tessi-

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da San Valentino - <Salerno

tore di Vasto, Torre An-
nuziata.

AGOSTO

Albano, Andria (BA), Ca-
stelfrentano (Chieti), Civi-
tanova Marche, Cortona,
Fiumicino, M. S. Pietro
Morico (Fermo), Macerata,
Napoli, Palermo, Roma, S.
Marzano (SA), S. Valentino
Torio, Serino (AV), Siena,
Striano (NA), Torino.



Da San Benedetto del Tronto (AP)



Da Roma



Da Recanati



26 settembre 2010

FESTA DEL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

nel cinquantesimo del ritrovamento dell'Acqua

Il 14 settembre 1960 alle 9,30 di mattina all'improvviso il pozzo si illuminò all'interno per alcuni minuti e tutti poterono vedere fino in fondo. Si scorse un rigagnolo fangoso che da una certa altezza si riversava sull'acqua sottostante rendendola torbida. In questo avvenimento la Madre scorse un segno: il pozzo del dolore, oscuro e melmoso, può rischiararsi e purificarsi; questo può avvenire o attraverso un pieno ristabilimento, frutto dell'onnipotenza divina, o attraverso una esemplare e serena accettazione del proprio male, fino a fare propria l'eroica espressione di madre Speranza "ti ringrazio, o Signore, che mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire". Questa dunque la missione assegnata dalla Divina Provvidenza all'Acqua e alle Piscine del Santuario: illuminare il pozzo delle sofferenze umane con la luce radiosa della grazia affinché il malato possa sentirsi sempre oggetto della predilezione dell'Amore Misericordioso del Signore.



Venite tutti a lodare il Signore per le sue meraviglie!

2010

iniziative a Collevalezza

26 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**

30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza

8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani

18-21 novembre Cursillo di Cristianità donne

22-26 novembre Convegno formativo CISM

2-5 dicembre Cursillo di Cristianità uomini

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Tema: "Ars artium - Officium amoris"

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri/Esercizi/Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto **SERVIZI DI PULLMAN** sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.